

Praticamente smentito il ministro Weinberger

Marcia indietro di Haig sulla bomba N in Europa

Messaggio del segretario di stato agli alleati atlantici - La questione resta aperta, ma nessuna decisione sarà presa unilateralmente dagli americani

Nostro servizio WASHINGTON - L'Amministrazione Reagan sta tentando di smorzare la polemica fra i paesi della NATO in seguito all'affermazione del nuovo segretario per la Difesa, Weinberger, che gli Stati Uniti, «molto probabilmente», vorrebbero riprendere la produzione e l'installazione in Europa della bomba al neutrone.

«grossolanamente inesatto» l'articolo del «Times». Nel messaggio - ha precisato Dyess - Haig ha sottolineato che nessuna decisione in merito alla bomba al neutrone sarebbe presa senza consultazioni con gli alleati. Preoccupati dalla possibilità di un ulteriore logoramento delle relazioni USA-Europa appena due settimane dopo l'insediamento di Reagan, i funzionari del Dipartimento di Stato si sono affrettati a negare il rilancio del progetto di installare la bomba al neutrone nei paesi vicini al confine con l'Europa dell'Est. Nel 1978, il presidente Carter aveva provocato una crisi nelle relazioni con gli alleati proponendo (e poi successivamente abbandonando) questo progetto dopo avere ottenuto l'assenso del cancelliere tedesco, Helmut Schmidt. Nel dicembre del 1979, poi, i paesi della NATO accettarono un piano per l'in-

stallazione, entro il 1983, di circa 572 nuove armi nucleari americane (481 missili Cruise e 108 missili Pershing-2) per far fronte all'arsenale sovietico nei paesi del Patto di Varsavia». Questo accordo prevede, al tempo stesso, negoziati con l'URSS per una riduzione bilaterale di tutte le «forze nucleari di teatro» stazionate in Europa. Implicito nell'accordo del 1979 è che i nuovi missili americani da esso previsti sostituirebbero del tutto la bomba al neutrone. Di qui lo sgomento, espresso pubblicamente dai governi svedese e olandese, di fronte ai commenti di Weinberger.

Il portavoce del Dipartimento di Stato attribuisce le polemiche degli ultimi giorni a sbagli di interpretazione da parte dei giornalisti europei e alla «inevitabilità» di problemi di comunicazione tra le varie agenzie della nuova Amministrazione a così poco tempo dopo l'insediamento del 20 gennaio. Ma altre fonti ufficiali danno un'altra interpretazione. Dietro la divergenza attorno alla bomba al neutrone ci sarebbe uno scontro di potere fra il Dipartimento di Stato di Haig e il Pentagono di Weinberger. Quest'ultimo - secondo queste voci - sosterebbe tuttora che la produzione e l'installazione della bomba sono previste dalla piattaforma del Partito repubblicano e che, comunque, la produzione di armi è un campo che riguarda esclusivamente il Dipartimento della Difesa.

Mary Onori

Spiragli per Kabul dalla riunione dei non-allineati?

Dal nostro inviato NEW DELHI - Il governo afgano è pronto ad avere colloqui con l'Iran e il Pakistan in qualsiasi momento, in ogni forma e in ogni luogo essi vorranno, anche alla presenza del segretario dell'ONU Waldheim o di un suo rappresentante. Così ha dichiarato il ministro degli esteri di Kabul, Shah Mohammed Dost, al suo arrivo a New Delhi giovedì sera per partecipare alla conferenza dei non-allineati. Dost ha aggiunto che il suo governo non pone come pre-condizione ai colloqui il riconoscimento da parte di Teheran e di Islamabad del regime di Babrak Karmal e ha detto di ritenere che «ci sono buone possibilità per il dialogo». Il ministro afgano, pertanto, non ha escluso di doversi fermare a New Delhi «più a lungo» dei quattro giorni previsti per la conferenza ministeriale dei non-allineati.

La dichiarazione di Mohammed Dost circa la possibilità di colloqui senza pre-condizioni sembra essere una risposta alla richiesta pakistana di incontrare, eventualmente, rappresentanti del partito democratico popolare afgano (al potere) e del governo. Lunedì sarà qui il segretario dell'ONU Waldheim, e fonti indiane non escludono dunque che proprio in questa occasione avvengano i primi contatti.

Se ciò avvenisse, sarebbe un indubbio successo per lo spirito del non-allineamento e per la linea seguita in particolare dalla Jugoslavia, che ha presentato progetti di risoluzione in questo senso. Ferma opposizione, come tre anni fa, ha infine espresso il governo norvegese attraverso una dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri.

L'intesa in Polonia raggiunta alle 5 del mattino

Accordo a Bielsko-Biala scongiurata una grave crisi

Sospeso lo sciopero - Annunciata la rimozione degli amministratori locali - Presente alle trattative il vescovo Dabrowski - Attacchi della stampa sovietica

VARSAVIA - Accordo a Bielsko-Biala. Lo sciopero che si protrarreva ormai da una decina di giorni è stato sospeso, previo accoglimento di alcune tra le principali rivendicazioni di Solidarnosc, quali la rimozione di alcuni amministratori locali accusati di «cattiva gestione». La conclusione della vertenza consente quindi un sospiro di sollievo nel clima generale di tensioni che tuttora persistono nel paese, e specie tra i contadini. L'accordo è stato raggiunto ieri mattina alle 5 fra la commissione governativa guidata dal ministro per l'Amministrazione statale Josef Kepa, e i rappresentanti sindacali, al termine di una lunga riunione notturna cui ha assistito anche il segretario della Conferenza episcopale polacca Bronislaw Dabrowski. L'annuncio è stato dato da radio Varsavia con il primo giornale del mattino. La situazione - che sembrava essersi impantanata in un brutto impasse che rischiava di far montare la tensione a livelli pericolosi - era stata sbloccata dalla notizia che il primo ministro Josef Pionkowski era disposto ad accogliere in linea di principio le dimissioni del prefetto della regione, Labudek, di tre suoi collaboratori e probabilmente anche del sindaco del capoluogo. Lo sciopero è terminato ieri mattina alle 6, ma per la difficoltà a riprendere immediatamente il lavoro nelle 120 aziende coinvolte, il sindacato ha deciso che, invece, si chiuderà il 10 febbraio. Le attività oggi, derogando a un «sabato libero».

Un ruolo importante per giungere alla conclusione della trattativa è stato svolto dall'episcopato. Secondo la agenzia Ansa, sarebbe stato lo stesso segretario della Conferenza episcopale Dabrowski (che presenzia insieme con due membri del Club dell'Intelligenza - Cattolica, sovietica e Geremka) a farsi garante per l'accoglimento delle dimissioni dei funzionari sotto accusa. Il testo dell'accordo è redatto in 8 punti. Una dichiarazione sindacale «interpretativa» dell'intesa afferma che le dimissioni delle autorità locali saranno formalmente accettate e annunciate alla televisione domani. Quanto ai due viceprefetti dovevano restare in carica, garantendo la continuazione delle funzioni amministrative. Uno dei punti dell'accordo assicura che non vi saranno misure a carico di chi partecipa agli scioperi, e che ai lavoratori, per le giornate di fermata, venga corrisposta una retribuzione.

Incontro di Pajetta con Granot e Zakin del MAPAM (Israele)

ROMA - Una delegazione del Partito operaio unito di Israele (MAPAM), composta dal segretario politico Elazar Granot e dal segretario per gli affari internazionali Dov Zakin, si è incontrata presso la Direzione del PCI con i compagni Gian Carlo Pajetta, della Direzione del partito, responsabile del Dipartimento affari internazionali, Giuliano Procacci, della Commissione centrale di controllo, Vittorio Orilia e Remo Salati della Sezione esteri. La cordiale discussione tra le due delegazioni, partendo dal comune interesse al mantenimento della pace e della distensione internazionale, si è sviluppata in particolare modo sui problemi della crisi mediorientale e sul modo di favorire l'avvio a soluzione della questione palestinese.

Da Berlinguer l'ambasciatore del Kuwait ROMA - Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto ieri in cordiale colloquio l'ambasciatore del Kuwait, Abdel Issa Al-Khedr. Ha partecipato all'incontro il compagno Remo Salati della Sezione esteri.

Articolo per il 60° del PCI su una rivista del PCUS

ROMA - L'agenzia ANSA riferisce in tre dispacci da Mosca di un lungo articolo dedicato al 60° del PCI apparso sulla rivista «Questioni di storia del PCUS e firmato da Enrico Smirnov, dirigente della sezione esteri del PCUS. Lo scritto, secondo l'agenzia contiene «numerosi elogi per la brillante storia del PCI» ed «alcune critiche». In particolare l'ANSA cita alcuni brani, di cui riferiamo, come è del resto nostro costume fare, pur sapendo che si tratta solo di stralci di un lungo articolo, altrettanto apparso su una pubblicazione di carattere storico ed ideologico. In uno di questi brani si dice: «In una situazione caratterizzata dall'inasprimen-

to della lotta di classe su scala mondiale, in seno al PCI sono sorte delle discussioni che, in sostanza, hanno messo in dubbio il suo tradizionale orientamento proletario ed internazionalista, fatto che si è riflesso nello slogan circa un cosiddetto «nuovo internazionalismo», nelle contraddittorie ricerche di una posizione intermedia in un mondo che è diviso in blocchi e nelle peculiari posizioni del PCI su una serie di acuti problemi di attualità». L'esponente del PCUS - aggiunge l'ANSA - ha quindi criticato quei «compagni italiani che tendono ad assumere una posizione intermedia anche nei confronti della

Preoccupato solo di salvare l'unità del partito

Al congresso dell'UCD Suarez per un compromesso a destra

Appoggio alla candidatura di Calvo Sotelo - Gli spagnoli in maggioranza sono favorevoli al divorzio

MADRID - Primo: tenere unito il partito. Secondo: appoggiare la candidatura di Calvo Sotelo alla presidenza del governo. Terzo: anche se si accennava nel mondo la «stertata a destra», non è detto che l'UCD debba «desistizzarsi» per questo. Applausi a non finire da tutti i settori del congresso. Elegante, con quel sorriso che tanto ha contribuito a renderlo popolare nel paese, il dimissionario o «dimissionato» Adolfo Suarez non aveva affatto, ieri mattina, l'aria dello sconfitto allorché ha fissato in questi tre punti quella che dovrebbe essere la strategia immediata dell'Unione del centro democratico, il partito di governo spagnolo riunito a congresso a Palma di Maiorca. Anzi, egli sembrava aver ritrovato quello scatto di gesti e di idee proprio del leader carismatico. Chi lo diceva brutalmente dovrà fare i conti con lui nel 1983, anno delle elezioni legislative.

Ma procediamo con prudenza. Il congresso è appena cominciato e non finirà che domenica sera. E se è vero che Suarez ha gettato un ponte tra la propria corrente «ufficialista» e quella dei «critici» democristiani e liberali, che lo avevano duramente combattuto per ottenere più spazio nelle sfere del potere (partito e governo), è anche vero che i nodi politici, quelli sui quali Suarez ha inciampato, debbono ancora venire al pettine. E questi nodi si chiamano crisi economica, inflazione e disoccupazione, terrorismo e malfare dell'esercito, divorzio e offensiva conservatrice della Chiesa, lacerazioni interne dell'UCD, scelta di un nuovo primo ministro e distribuzione dei portafogli nel nuovo governo. In effetti, se anche i «critici» hanno applaudito Suarez, ciò vuol dire forse una cosa: che il prezzo dell'unità del partito, da lui invocata, potrebbe essere alto per la corrente socialdemocratica che rischia di fare le spese dell'operazione.

Ma procediamo con prudenza. Il congresso è appena cominciato e non finirà che domenica sera. E se è vero che Suarez ha gettato un ponte tra la propria corrente «ufficialista» e quella dei «critici» democristiani e liberali, che lo avevano duramente combattuto per ottenere più spazio nelle sfere del potere (partito e governo), è anche vero che i nodi politici, quelli sui quali Suarez ha inciampato, debbono ancora venire al pettine. E questi nodi si chiamano crisi economica, inflazione e disoccupazione, terrorismo e malfare dell'esercito, divorzio e offensiva conservatrice della Chiesa, lacerazioni interne dell'UCD, scelta di un nuovo primo ministro e distribuzione dei portafogli nel nuovo governo. In effetti, se anche i «critici» hanno applaudito Suarez, ciò vuol dire forse una cosa: che il prezzo dell'unità del partito, da lui invocata, potrebbe essere alto per la corrente socialdemocratica che rischia di fare le spese dell'operazione.

Quanto al popolo spagnolo, apparentemente indifferente a quanto accade a Palma, ha fatto sapere ai vescovi che il loro documento poteva forse andar bene dieci anni fa ma non ora. Un sondaggio Gallup ha rivelato ieri che il 65 per cento della popolazione è favorevole al divorzio. L'episcopato spagnolo - ha commentato l'Ordonez - ha perso una splendida occasione di tacere. Augusto Pancaldi

Ucciso a Istanbul vice capo della polizia

ANKARA - Clamoroso attentato ieri sera a Istanbul, in Turchia. Tre terroristi di un gruppo di estrema sinistra hanno assassinato il vice capo della polizia della città e una sua guardia del

corpo. L'attentato è avvenuto in un elegante quartiere residenziale a un incrocio affollato. L'alto funzionario, Mahmut Dikler, stava rincasando in macchina con la sua scorta. Vicino alla macchina crivellata di colpi, i tre terroristi, hanno lasciato un volantino in cui l'attentato viene firmato dai «guerrieri del partito di liberazione popolare turco». Una vettura e propria caccia all'uomo è in corso da parte della polizia a Istanbul e ad Ankara.

C'era soprattutto ostilità

BONN - Il rappresentante socialdemocratico al Bundestag, Karsten Voigt, ha affermato che non sono ancora sfruttate tutte le possibilità per rendere la bomba neutronica superflua grazie ad accordi su limitazioni di armamenti ed ha citato molti esperti militari che temono un abbassamento della soglia verso la guerra nucleare. Molto netto nel giudizio negativo sul rilancio americano della proposta di installare in Europa il micidiale ordigno è stato un altro parlamentare socialdemocratico, Hermann Scheer membro della com-

missione Difesa del Bundestag, il quale ha affermato che è «una perversione del pensiero umano concepire una bomba che distrugge la vita, ma salva i beni materiali». Il governo di Bonn aveva preso posizione attraverso il suo portavoce sottolineando tre punti: 1) non vi sono stati ancora su questo tema contatti tra Bonn e Washington; 2) la dichiarazione dei capi del Pentagono non è una proposta, ma una riflessione; 3) se Washington volesse davvero dislocare in Europa la bomba la cosa andrebbe discussa in seno al-

l'alleanza. Tre anni fa Schmidt si era detto favorevole alla nuova bomba dopo aver dovuto superare forti opposizioni all'interno del suo partito. A Parigi, fonti dell'Eliseo hanno fatto presente che la cosa non riguarda la Francia la quale, come aveva annunciato il presidente Giscard nel giugno scorso, intende produrre in proprio la bomba. La signora Thatcher, a nome del governo conservatore britannico, si è limitata a rilevare che per i suoi stessi

fini, la bomba neutronica non potrà essere dislocata nel Regno Unito. Di segno diverso da queste dichiarazioni è invece quella del ministro degli Esteri belga, Nitomb, il quale ha affermato che il suo paese non si opporrà necessariamente alla presenza di bombe neutroniche americane sul proprio territorio se Washington deciderà in questo senso. Ferma opposizione, come tre anni fa, ha infine espresso il governo norvegese attraverso una dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri.

Il «vertice» Giscard-Schmidt

(Dalla prima pagina) contraddizioni ed ambiguità da Reagan. Prioritarie per Giscard d'Estaing sono: primo, la ricerca «dell'equilibrio nella sicurezza» che esclude «la accettazione della debolezza che la ricerca di una superiorità militare» e suppone che «le iniziative per la limitazione e la riduzione degli armamenti rispettino il principio dell'equilibrio globale delle forze» rendendo in egual modo necessari «la vigilanza e il dialogo».

«Questo, ad avviso dei due paesi europei, il senso» degli sforzi intrapresi dagli europei nel Medio Oriente, dell'iniziativa dei cinque per la Namibia e della proposta della Francia per l'Afghanistan. E' ugualmente il senso dell'appoggio che Bonn e Parigi danno all'accordo di Lagos e di Lomé sulla indipendenza della Ciad. Schmidt, in altre parole, accoglie con maggior convinzione, di quanto non fosse apparso in un primo tempo, l'iniziativa francese per l'Afghanistan - che viene ora rilanciata con forza - e dà una mano a Giscard nel complicato imbroglio del Ciad.

Terza ed ultima priorità è quella della «eguaglianza nelle responsabilità di fronte ai grandi problemi del mondo» che sono: la lotta contro la fame, la povertà, il sottosviluppo, il ristabilimento della stabilità monetaria ed economica, grazie ad una evoluzione più moderata dei prezzi del petrolio, lo sfruttamento eminentemente pacifico dell'energia nucleare. «Questi obiettivi - si dice - non possono essere raggiunti che nel rispetto della indipendenza e della personalità degli Stati e dei popoli del Terzo Mondo e nel riconoscimento del loro aspirazioni a un autentico non allineamento».

Definendo tutti questi orientamenti, Bonn e Parigi dicono di essere «coscienti dei doveri dell'Europa». Doveri che sono decisi ad assumerli «in solidarietà con i loro otto partners». I problemi della Comunità affrontati a quanto pare in maniera del tutto marginale, vengono comunque elencati quando si dice che si tratta ora di «superare le difficoltà attuali, affermare la coesione politica e - altro argomento che sta a cuore al vertice - assicurare la stabilità e il progresso della sua economia». Tutti compiti definiti «prioritari per rende-

Cento parlamentari italiani: il Nobel a chi lotta per i diritti umani nel Salvador

ROMA - Il conferimento del Premio Nobel per la pace alla Commissione per i diritti umani del Salvador è stato proposto e sollecitato da oltre cento parlamentari italiani al Comitato norvegese responsabile del prestigioso riconoscimento. Tra i sottoscrittori della richiesta, il presidente della Camera Nilde Jolli, i vicepresidenti del Senato Dario Valori e Adriano Ossicini, esponenti di un vasto arco di forze politiche: dal PCI al PSI, al PRI, dalla DC alla sinistra indipendente al PSDI, al PDUP, ai radicali.

I proponenti sottolineano che la Commissione di El Salvador difende i diritti dei più poveri, dei prigionieri, dei torturati, degli scomparsi (...) e la sua azione prefigura e promuove il conseguimento della pace nel paese. E ricordano come questa organizzazione abbia subito attentati contro la sua sede, due suoi dirigenti siano stati torturati e uccisi, un altro sia recentemente scomparso, altri ancora feriti e imprigionati. Eppure, «gli uomini e le donne della Commissione continuano ogni giorno il loro lavoro per il ristabilimento dei diritti umani, la tutela della vita, la distruzione della violenza, l'affermazione della pace e della democrazia».

L'iniziativa dell'invito ad assegnare il Nobel-Pace al protagonista di una delle più straordinarie pagine della travagliata esperienza latino-americana è stata presa al Senato da Raniero La Valle e alla Camera da Giancarlo Codignani. Tra i firmatari, sono i dc Giulio Andreotti (presidente della commissione esteri di Montecitorio), Maria Eletta Martini (vicepresidente della Camera), Giuliano Silvestri, Francesco Callani e Maria Pia Garavaglia; i comunisti Fernando Di Giulio, Umberto Terracini, Tullio Vecchietti e Gigli Tedesco; il presidente del PSI Riccardo Lombardi e il capogruppo socialista della Camera Silyano Labriola; il presidente del PLI Aldo Bozzi; il segretario del PDUP Lucio Magri; la repubblicana Susanna Agnelli; il socialdemocratico Fiorentino Sullo; gli indipendenti di sinistra Luigi Anderlini, Stefano Rodotà, Mario Gozzini, Carlo Ganale Garrone, Giuseppe Branca, Claudio Napoleoni, i radicali Marco Bontà, Aldo Aiello e Gian Luigi Melega.

Silvio Trevisani